

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 20 Viale Roma – monumento Fogazzaro



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Piazza De Gasperi si cammina lungo **Viale Roma** in direzione della Stazione Ferroviaria, ricostruita dopo i bombardamenti. A metà del viale, sulla destra, si nota il monumento all'illustre vicentino Antonio Fogazzaro.

IMI - Donne in stazione: “Per di qua, alpini”

Viale Roma e la Stazione ferroviaria divennero uno dei fulcri della lotta di Liberazione in tutti i venti mesi.

La data dell'8 settembre segnò per molti la reale data di inizio della guerra a Vicenza. Finora la guerra era di chi era al fronte e delle loro famiglie.

Ringalluzziti i fascisti che si erano eclissati dal 25 luglio, con le truppe tedesche che si stavano schierando, le prime prede furono tutti i soldati italiani che rientravano a casa, convinti del termine della guerra. Moltissimi di quanti scelsero di utilizzare il treno finirono direttamente in braccio ai tedeschi che li catturarono e li spedirono nei campi di lavoro o di concentramento.

“All'annuncio dell'armistizio chiesto da Badoglio agli Alleati, 1'8 settembre 1943, i tedeschi, allertati ancora dal mese di luglio (operazioni "Alarich" e "Konstantin", dal 1° agosto denominata semplicemente come operazione "Achse/Asse"), occuparono gran parte della Penisola e tutti i territori extra nazionali presidiati dall'esercito nazionale.

In pochi giorni, con la lusinga del ritorno a casa, una volta consegnate le armi, e con le minacce e la forza, i tedeschi fermarono, disarmarono e portarono nei lager oltre 600.000 militari italiani". Tra essi i Cappellani militari, che svolsero poi una funzione di incoraggiamento e di sostegno morale straordinari, furono 208.”

Benito Gramola e Denis Vidale, “Sulla giacca ci scrissero IMI”, Cooperativa Tipografica degli Operai 2003, p. 15

Ironico ma non troppo, Gigi Meneghello raccontò di quanto successe nei giorni immediatamente dopo l'8 settembre 1943 nei pressi della Stazione Ferroviaria.

"Per di qua, alpini!, per di là": il popolo italiano difendeva il suo esercito, visto che s'era dimenticato di difendersi da sé: non volevano saperne che glielo portassero via. Alla stazione di Vicenza fummo afferrati e passati praticamente di mano in mano finché fummo al sicuro. Le donne pareva che volessero coprirci con le sottane: qualcuna più o meno provò.”

Luigi Meneghello, “I Piccoli Maestri”, Rizzoli 1976, p. 41

I fatti vennero descritti anche da Mario Mirri che ricordò la disperazione e le urla.

“A Vicenza i tedeschi arrivarono l'11 settembre. Pesava sulla città un'atmosfera tesa, lugubre. Ad un certo punto, si sparse la voce che era entrato nella stazione ferroviaria un treno di carri-bestia, nei quali i tedeschi avevano rinchiuso giovani, rastrellati durante i loro movimenti per occupare le città: giovani, che essi ritenevano disertori e che, comunque, essi si ripromettevano di inviare in Germania. Rapidamente, un gran numero di donne vicentine, madri o spose di giovani soldati, si raccolsero all'interno della stazione ferroviaria e circondarono quei carri-bestia, cercando di parlare ai prigionieri, con la possibilità che, fra quelli, fosse finito il proprio figlio o il proprio sposo. La massa delle donne crebbe sempre

di più, c'era una enorme confusione, e urla e pianti; le donne premevano su quei vagoni, i tedeschi non erano vicini, i ferrovieri italiani non vedevano e non sentivano. Ad un tratto, una qualche donna urlò «Fòra i tosi!» e, a gran voce, tutte le altre cominciarono anche loro «Fòra i tosi!». Chissà come andò: chi trovò la tecnica adatta, o chi trovò le chiavi, certo che ad un certo punto i portelloni dei carri-bestiami cominciarono a scorrere, si aprirono e frotte di giovani si buttarono giù, rapidamente e di corsa, lungo i binari e via, verso la campagna, si eclissarono. Rimase impresso, in città, questo gesto: la liberazione, da parte delle donne vicentine, dei soldati presi prigionieri dai tedeschi. Non c'erano i figli e gli sposi di quelle donne vicentine: erano ragazzi calabresi, pugliesi, siciliani, che s'avviarono così, anche loro, a tornare a casa a piedi, come tanti altri. Ma furono liberati, con rabbia e con entusiasmo, dalle donne vicentine, perché erano comunque i nostri tosi: a Vicenza, per quelle donne, i nostri tosi erano tutti: piemontesi o pugliesi, marchigiani o siciliani che fossero. Potevano, i governi, fare i più grossi errori e complicare malamente la vita di tutti; ma la patria era sentita vivamente e disperatamente, da tutti, in una solidarietà che abbracciava, pronta, tutti i nostri tosi, da Trieste a Siracusa. Anche questo fu uno dei tanti episodi che stanno a dimostrare che la patria non era morta...”

Mario Mirri, “L’8 settembre a Vicenza: i soldati sulle giostre”, Quaderni ISTREVI n° 1/2006, p. 128

Donne e attentato alle locomotive

Tra i tanti fatti legati alla partecipazione femminile nella Resistenza, occorre ricordare il clamoroso sabotaggio di alcune locomotive in Stazione a Vicenza il 23 luglio 1944.

Due donne furono tra i protagonisti dell'azione, Lidia Rossignolo e Maria Carta.

“Lidia Rossignolo [...] faceva parte della Squadra dell'Arsenale. [...] Portò nella sua borsetta n. 3 mine dentro alla Stazione ferroviaria di Vicenza per minare le locomotive. Arrestata il 25.7.1944 rimanendo in carcere per 5 mesi. [...]

Lidia lavorava presso le Fornaci Venete.

“Forniva medicinali e carte d'identità e annonarie falsificando i timbri che si era procurata, distribuiva materiale comunista e organizzava atti di sabotaggio. È "partigiana combattente" dell'Argiuna" dall'1.4.44 al 1.5.45 ed è decorata con la Croce al Merito di Guerra.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre 2025 tomo 1, pp. 236-237

Anche Maria Carta partecipò all'attentato; venne arrestata durante un rastrellamento nel settembre successivo: era in possesso di una scatola di pallottole per pistola e stava imparando a sparare col parabellum.

Lavorava come telefonista alla Centrale telefonica di Vicenza (Telve) e faceva parete del Comitato comunista femminile.